



Chicercatrova

Centro culturale cattolico

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Torino 16 giugno 2010

Ma come ci tratta Dio?

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Il tema di questa sera è “come ci tratta Dio”, in effetti abbiamo dei problemi, delle contraddizioni davanti a noi, quindi ci resta questo interrogativo: «Ma cosa capita? Cosa succede?» Ad esempio noi parliamo di un Dio che è buono, parliamo di un Dio che ama l'umanità, poi ci guardiamo attorno e vediamo fatica, sofferenza, dolore, povertà, ingiustizia, e chi più ne ha più ne metta. Come riusciamo a conciliare una bontà di Dio, l'amore di Dio per l'uomo, con queste realtà? Come riusciamo a conciliare una onnipotenza di Dio, l'onniscienza di Dio, tutte queste realtà che abbiamo sempre attribuito a Dio? Poi ci guardiamo attorno e diciamo: «*Ma allora com'è 'sta storia? Dov'è l'inghippo?*».

Prendiamo ad esempio i doni di Dio, vediamo i doni, i regali che una persona fa a chi ama, quanto sono grandi, quanto sono preziosi. Due sono i parametri che determinano la preziosità dei regali che una persona fa ad un'altra. Facciamo un caso retorico: un uomo ama una donna, quanto saranno preziosi i regali che quest'uomo farà a questa donna? Dipende dai parametri! Primo: quanto quest'uomo ama questa donna. Se la ama molto, tenderà a fare regali molto preziosi; se la ama un po' meno, un po' meno... insomma le vuol bene, i regali saranno meno preziosi chiaramente.

Secondo parametro è quello che avete pensato tutti per primo: dipende da quanti soldi ha! Lo sapevo che lo pensavate per primo, è per questo che l'ho messo per secondo! Quanti soldi ha? Se ha molti soldi farà magari dei regali molto belli, molto ricchi. Se ha pochi soldi per quanto possa amare questa donna, con pochi soldi cosa potrà fare? Raccoglie una margheritina nell'aiuola in mezzo alla strada, gliela porta: «Guarda che bella questa margheritina!», un regalo molto simbolico, molto carico di significati, ma dal punto di vista economico “zero”. Allora abbiamo i due estremi, un uomo molto ricco, che ama molto una donna, le farà di quei regali! Quelli che appunto le signore qui sono abituate a ricevere: collier di perle, anelli con brillanti, ma cosa dico? Isole nei Mari del Sud, aerei personali, quei piccoli regali appunto che le signore sono abituate a ricevere dai loro innamorati. Se invece, sarà molto povero e amerà poco, siamo allo zero, punto e basta.

Adesso proviamo ad applicare questo principio nei confronti di Dio e dell'umanità. Abbiamo detto che Dio ama l'umanità. Quanto? E' fuori dalla nostra comprensione, noi parliamo di amore in

sensu analogo a quello di Dio nei confronti dell'umanità. Ad esempio il bambino ama papà e mamma, ma quello che è amore per lui è solo un'analogia di quello che è l'amore adulto, l'amore dei genitori verso di lui. Non sono due realtà equivalenti! Noi parliamo di amore, quello dei genitori; nel bambino, invece, si chiama amore ma è un'affettività "captativa", mentre quella dei genitori è "oblativa", è un'altra cosa.

Allo stesso modo noi possiamo stabilire un paragone sull'amore di Dio per l'umanità. È qualcosa che sfugge alla nostra comprensione: come il bambino non riesce a immaginare che cosa è l'amore dei genitori nei suoi confronti perché è fuori dalla sua possibilità di comprensione, così noi non possiamo immaginare che cos'è l'amore di Dio verso di noi; è fuori dalla nostra possibilità di comprensione. Si usano degli esempi che sono banali, che reggono fino a un certo punto, ma che aiutano un po' a capire il concetto. Ad esempio un piano, una superficie, non sa che cosa è un solido, non può saperlo perché si muove solo in due direzioni e non può sapere cosa vuol dire avere una terza direzione. O se volete, una riga non sa cosa è una superficie perché una riga ha un'unica direzione, la superficie ne ha già due di dimensioni. Quindi c'è questa impossibilità di capire qualcosa che è fuori dalle nostre capacità. Diciamo allora che Dio ama in una maniera talmente grande l'uomo, che è al di là della capacità d'immaginazione dell'uomo stesso.

E quanto è ricco Dio? Pare che se la passi bene! La crisi non lo ha toccato, non ha problemi di arrivare alla fine del mese, non ha problemi di mutuo, non ha problemi... tutto è Suo! Tutto è Suo, e buonanotte! Allora una persona così che ama così tanto quali doni farà all'umanità? Siamo al massimo dei parametri, donerà la giustizia, donerà la pace, donerà la verità, donerà la salute, il benessere, la vita. Sono doni che ci aspettiamo. O anche doni un pochino più piccoli ma sempre significativi: il dono della profezia, il dono dei miracoli, i doni... insomma, questi doni di cui parla San Paolo ce li aspettiamo. Allora, com'è questa storia? Dov'è l'inghippo? Dio non è così ricco come vuol far credere? Gli piacerebbe, ma non può? È un'esperienza che, credo, abbiamo anche noi: «Mi piacerebbe ma non posso! Oh, come farei volentieri questo e quello, ma non posso!», oppure ...oppure non è vero che ama l'umanità. Un ricco sta bene ma non ama, pensate quanta gente ricca c'è al mondo che a voi non ha mai fatto nessun regalo, come mai non vi ha mai fatto nessun regalo? - «Perché non mi amano. Non mi amano, ma non mi conosco neppure, se mi conoscessero mi amerebbero! Ma non mi conoscono, non mi amano, non mi hanno fatto nessun regalo; eppure sono proprio ricchi!». Ma allora Dio com'è? Non ci ama, non ci conosce?

Pensate un'altra realtà (onestamente, eh!), non dobbiamo pensare che sia chissà che cosa: «Se Dio fosse uno di voi, o se io fossi Dio, come farei andare le cose in questo mondo?» Quanti (onestamente, io credo tutti!) penseremo onestamente: «*Le cose andrebbero meglio a questo mondo! Un po' più di giustizia, non è che ci voglia molto a capire dove sono le ingiustizie e che cosa sarebbe bello fare!*». C'era una battuta sulla guerra che diceva: «Durante la guerra in Jugoslavia non si riusciva a capire chi aveva ragione e chi aveva torto. Durante la guerra in Medio Oriente, invece, si capisce benissimo chi ha torto e chi ha il petrolio!». E qui è un po' lo stesso: «Come fare a capire questa faccenda?» - «*Non ci vuole molto, io un po' più di giustizia la metterei. Ci sarebbero meno bambini a soffrire, ci sarebbe meno strapotere in alcuni che umiliano altri, meno sfruttamento... Quante cose andrebbero meglio nel mondo se io fossi Dio!*»- «*Com'è che non viene da noi a imparare il mestiere di Dio? Se non lo sa fare, venga da chi glielo può insegnare!*», voi sentite come sono provocazioni, ma sono un vero problema! Dov'è che possiamo vedere una risposta? Capire qualcosa? Qualcosa, eh, non tutto! Capire in che direzione è la risposta perché ci troviamo davanti ad un mistero di Dio.

“Mistero” nella religione, non vuol dire “cosa di cui non si capisce niente”. Mistero vuol dire “una realtà così grande, che si capisce sempre un pezzo in più”, non avremo mai finito di capirne un pezzo in più. Quindi un pezzo già lo comprendiamo, andando avanti ne comprenderemo degli altri pezzi, e poi degli altri pezzi, e poi ancora, e non finiremo mai, perché Dio è infinito, di capire sempre cose nuove. Ma questo è garanzia di interesse, di gioia, di crescita per l'eternità. Perché se le cose da capire fossero un certo numero, anche un numero grande, grande, grande, miliardi di cose da capire, poi a un certo punto finiscono, uno dice: «*Basta sono arrivato alla fine, non c'è più*

niente, sono arrivato al capolinea», sarebbe triste quel momento! E invece abbiamo davanti a noi dei bei misteri che ci permettono di dire: «Non ci troveremo mai in quella situazione, ne avremo sempre ancora qualcosa in più da capire e da vedere».

E allora diciamo di Dio quello che possiamo dire e poi lì ci fermiamo. La prima cosa da dire è che Dio ci ha creati come “figli adulti”, non come figli piccoli, bambini di due o tre anni o addirittura neonati. Guardate che nella Bibbia ci sono delle immagini di questo genere, tipo: “Riposa l’anima mia come un bimbo in braccio a sua madre”. Ma sono immagini che colgono un certo aspetto del rapporto con Dio. Ma l’elemento fondamentale determinante è che noi siamo figli adulti, il che vuol dire che siamo dei figli che fanno le loro scelte. Io ho la sensazione che qui siamo tutti maggiorenni, e credo che qui ognuno faccia le sue scelte senza dover chiedere il permesso a papà e mamma, figli adulti i quali decidono, utilizzano risorse proprie, si muovono liberamente; magari lo dicono a papà e mamma perché c’è un bel rapporto, ma non è quella la sostanza.

Davanti a Dio siamo figli adulti, ma questo viene dalla stima che Dio ha per l’umanità, non da un disprezzo, non “*non mi interessano, si arrangino!*” no!: «Guarda che bello l’uomo che ho creato!». Quando Dio crea tutte le cose della natura la Bibbia dice: “Dio vide che era una cosa buona, una cosa bella!”, quando Dio crea l’uomo la Bibbia dice: “Dio vide che era una cosa molto buona!”, c’è un “molto” davanti! Proprio perché è il capolavoro del creato, l’uomo: “Tutto hai posto sotto i suoi piedi”, per indicare il potere dell’uomo sul creato!

Il secondo racconto della creazione comincia con la creazione di Adamo, poi Dio crea gli animali e li porta ad Adamo perché dia loro il nome, e qualunque nome Adamo desse all’animale quello era il suo nome: voi capite che non sta raccontando un fatto storico, sta raccontando il potere dell’uomo su tutti gli animali. Questa realtà di tutto un creato sottoposto all’uomo, l’uomo capolavoro del creato, come nel primo racconto della creazione quando Dio crea tutto nei sette giorni: in sei giorni, Dio crea tutto e “il settimo si riposò”, e dicono: «Dopo aver creato la donna ha avuto bisogno di riposarsi! ». Dunque c’è questa crescita di realtà create, che poi non vogliono coprire tutte le realtà, eh! La Bibbia indica gli elementi che gli altri popoli consideravano “Dei”. C’era chi adorava il sole, chi adorava le montagne, c’era chi adorava certi animali... E allora li dice: «Dio ha creato il sole, Dio ha creato la luna, Dio ha creato le montagne, Dio ha creato il mare, Dio ha creato quegli animali», per dire: «Guarda che tutte quelle cose sono state create da Dio! Non sono “Dei”, ma creature di Dio!».

Alla fine come capolavoro della creazione Dio crea l’uomo, proprio il Suo capolavoro! Dunque un Dio entusiasta, un Padre orgoglioso della Sua creatura, del Suo figlio! Dove sta l’elemento di orgoglio da parte di Dio? Di Dio contento di se stesso? Di Dio che dice: «Questa sì che è una cosa bella!», dove sta? Nell’immagine che Dio ha messo di Sé nell’uomo! Dio lo ha fatto con delle caratteristiche simili a Lui. Notate, in un Salmo c’è scritto: “poco meno degli angeli lo hai creato”, ma è una censura quella del Salmo 8, perché a un certo punto dalla Bibbia tre – quattro secoli prima di Cristo hanno tolto la parola “Jahvè”. Il Nome di Dio non va pronunciato, lo hanno tolto e lo hanno sostituito con altre parole, ad esempio lo hanno sostituito con “Angeli”. E allora la frase originale nei testi più antichi è: “Poco meno di Dio lo hai creato”.

Dio lo guarda e riconosce qualcosa di Sé, lo riconosce come figlio, proprio come un padre quando vede il figlio; un padre terreno, è naturale, riconosce certe caratteristiche belle, buone, positive. Perché a volte i padri devono dire: «*Purtroppo mio figlio ha ereditato questo problema! Questo limite!*», ma quando il padre vede le sue caratteristiche positive, belle, quelle che gli hanno dato gioia, quelle che lo hanno fatto andare avanti nella vita, le vede riprodotte nel figlio, quella è una grande soddisfazione! Dio vede delle Sue caratteristiche in questo figlio.

Una caratteristica interessante è l’autonomia, l’indipendenza. Dio è riuscito (noi non riusciamo a capire come ma Lui è più intelligente ci è riuscito) a crearci autonomi da Lui, indipendenti da Lui: è riuscito a darci l’indipendenza! Un po’ come se noi riuscissimo a costruire delle macchine indipendenti da noi, autonome. Voi sapete come ci sono anche dei libri di fantascienza che prospettano il pericolo che le macchine diventino autonome da noi, per il momento non c’è ! Questa sera possiamo andare a letto tranquilli non è un pericolo immediato, magari fra qualche migliaio

d'anni chissà cos'altro inventerà l'uomo, per il momento questo non c'è. Dio questa risposta l'ha trovata, ha trovato il modo di far sì che l'uomo fosse indipendente.

C'è un'altra caratteristica Sua che ha messo nell'uomo, che è ancora più bella e grande, quella del "creare se stesso". Pensate, Dio creatore crea l'uomo "capace di creare se stesso". Avevamo già sviluppato questo forse nella prima conferenza che abbiamo fatto, di come Dio ha creato l'uomo come cantiere di costruzione; Dio ha creato l'uomo come materiale edile per la costruzione con tutti i macchinari per la costruzione. Immaginate un grande cantiere che sta costruendo un grattacielo, ecco, Dio ha creato il cantiere con tutta l'attrezzatura e tutto il materiale che serve: «Adesso costruisci tu! Tu costruisci te stesso, tu crei degli aspetti di te stesso, determini quello che tu vieni fuori, lo determini tu!», Dio che lascia all'uomo la caratteristica di determinare se stesso!

Questa è veramente una assomiglianza a Dio, straordinaria, profondissima: essere con-creatore di se stesso! Avere il potere di partecipare alla creazione di se stesso ma in maniera significativa, non: «*Alla fine dai il colore*» - «*Io ti costruisco la casa poi tu dai la tinta*», eh, no!: «No, la costruisci tu la casa! Un piano, due piani, cinque piani, cinquanta piani! Un grattacielo, due grattacieli o tre grattacieli, costruisci tu!». La ricchezza di Dio ci mette il materiale a disposizione senza limite: «Costruisci tu! Costruisci te stesso!»

È proprio "l'assomiglianza" con Dio la grandezza dell'uomo! Ed è anche lì la possibilità dell'uomo di fallire, di non realizzare qualcosa di bello. Le due cose sono collegate, per forza, perché se io non posso fallire che valore ha quello che realizzo? Scusate, una scuola (sono Preside di una scuola), una scuola dove non si può essere bocciati: che valore ha la promozione in quella scuola? Ha nessun valore! C'è un preside che diceva: «Il buon nome di una scuola si fa con i bocciati non con i promossi! Più ne bocci, più una scuola è buona...», no! Il buon nome di una scuola si fa con la preparazione, con la gente che esce ben preparata, quello fa il buon nome di una scuola! Ma gli allievi devono avere la possibilità di farsi bocciare, di essere bocciati, se non c'è questa possibilità il titolo non vale niente, quel titolo! Perché è un pezzo di carta che ti danno e non ha valore.

Se l'uomo ha davanti a sé dieci, venti, cento strade diverse e queste cento strade, gira e rigira, vanno a finire tutte allo stesso posto, mi dite che presa in giro è: «Scegli la strada che vuoi»? Che presa in giro è "scegli la strada che vuoi" se vanno a finire tutte allo stesso posto? E' una presa in giro! Le strade devono finire in posti diversi, allora la mia scelta ha valore, perché io vado in un posto oppure vado in un altro: non è che mi prendono in giro! Sapete la storia di quei genitori che avevano capito come fregare il bambino: «*Vuoi andare a letto con l'orsacchiotto o con il paperino?*» Se sceglieva l'orsacchiotto andava a letto, se sceglieva il paperino andava a letto, erano due strade che andavano a finire allo stesso posto. E' durato poco quel gioco, perché un giorno è arrivato il bambino e ha detto: «Preferite che guardi la televisione con l'orsacchiotto o che guardi la televisione col paperino?», hanno capito che il loro gioco era finito! Così Dio non ci ha presi in giro dicendo: «Allora le strade ... », quanti Salmi parlano delle "strade" dell'uomo! Nei Salmi nella Bibbia le strade sono le scelte della vita, le grandi scelte, quelle che hanno valore, quelle che pesano! Sono davanti a te: «Avanti, scegli!», a volte sono semplificate le scelte: «Due: o di qua o di là, vai dove vuoi».

Vi ho già raccontato perché la destra è positiva e la sinistra è negativa nel Vangelo? I buoni a destra, i cattivi a sinistra. Guardate che non si parla di politica, non c'erano i partiti di destra e i partiti di sinistra! Ma si rifà alla guerra, al combattimento. Pensate la spada e lo scudo: questa è la spada, lo scudo non c'è... ma si tengono così la spada e lo scudo così! A sinistra combatto perché se il nemico arriva alla mia destra, io devo stare così, io combatto sempre a sinistra, anche con lo scudo e la lancia, è a sinistra che combatto: quindi i nemici li metto a sinistra, gli amici li metto a destra, perché a destra non ho protezione, non ho lo scudo, ecco che allora: «Siedi alla mia destra, mi fido di te», perché di lì mi puoi colpire. Giulio Cesare attaccava le colonne dei barbari, dei Galli, le attaccava dal lato destro. Questi marciavano con lancia e scudo, arrivava l'attacco da questa parte, cosa dovevano fare? Eh, dovevano fare così per affrontare il nemico...ma facendo così le insegne finivano dietro alle spalle, e le insegne erano il modo di guidare la battaglia: ogni soldato

doveva seguire le sue insegne. Sì, ma quando li avevi alle spalle come facevi a seguire le insegne? Quindi attaccando a destra, li scompaginava.

Allora, questa realtà di questo Dio, che crea questo uomo con la possibilità di una strada a destra e di una strada a sinistra diverse tra di loro. Perché se io raggiungo un risultato bello e buono, Dio vuole che io abbia il merito di questo risultato, se io raggiungo il fallimento è colpa mia, il fallimento: Dio attribuisce la responsabilità all'uomo. Cosa ha fatto Dio? Una cosa tanto semplice quanto immensa, ha affidato ogni uomo a se stesso: «A chi do te, che ti curi, che si prenda cura di te, che ti aiuti, che ti faccia crescere? Ecco, io ti affido a te stesso». Ognuno di voi ha ricevuto se stesso come prima persona di cui prendersi cura, come prima persona di cui è responsabile e a cui veramente verrà chiesto conto: «Gigetto, che ne hai fatto di Gigetto? Io te l'ho affidato. Era mio figlio, Gigetto, era una cosa stupenda e l'ho affidato a te. Tu, Gigetto, cosa ne hai fatto di Gigetto? Rendimene conto!».

Ha affidato ognuno a se stesso. Ha affidato l'umanità...sapete a chi ha affidato l'umanità? All'umanità! Ha detto: «Cara umanità, prenditi cura te stessa; cura te stessa! Sei in mano tua, ti puoi fare quello che vuoi. Ti puoi fare come credi meglio, sei in mano tua!».

Dio ha creato l'uomo con questa sua caratteristica di creatore, “creare se stesso”, ed ecco che ognuno è responsabile di sé “l'umanità è responsabile dell'umanità”. E Dio spera, fa il tifo, sostiene, incoraggia, Dio è un Educatore! Dio è un Padre che educa i figli! Dio è un Padre che dà l'autonomia, l'indipendenza e poi gli dice tante cose belle, li aiuta, gli dà l'esempio, ma non entra nella loro responsabilità, li lascia con l'incarico di gestire se stessi.

Pensate un poco, l'umanità se non avesse mai fatto nessuna guerra... ma sapete che ricchezza ci sarebbe al mondo! Quanto abbiamo distrutto con le guerre? Cos'è che non abbiamo distrutto con le guerre? L'Europa ha distrutto se stessa con le guerre del XX secolo. Era il primo dei Continenti, ma non per essere il primo, ma “per non perderci” ha distrutto se stessa, ha perso il primato perché si è distrutta al suo interno. Una scemenza più grande di questa, se potevamo farla...! Un'idea strana, che se io porto via qualcosa all'altro in questo modo divento più ricco più facilmente, più velocemente. E non è vero! Non è vero! Perché dico questo? La storia lo dice! Nella guerra tutti perdono, tutti! Magari chi perde la guerra ci perde di più di chi vince la guerra, ma chi vince la guerra ci perde anche lui. Che cosa non hanno perso le nazioni che hanno vinto la guerra! La Russia ha vinto la guerra, quanti milioni di morti! L'Inghilterra ha vinto, la Francia ha vinto, gli stessi Stati Uniti, che erano lontani, hanno vinto ma quanto hanno pagato! Quanto ci hanno perso di vite umane, ma anche di mezzi, in mezzi materiali di cose prodotte per essere distrutte o per distruggere e basta; se solo lo sforzo fatto in una guerra, una guerra sicuramente grande e terribile, significativa, come la seconda guerra mondiale, quanti mezzi ha distrutto? E potevano fare quanto di bene nell'umanità?

Dunque l'umanità ha ricevuto se stessa come un figlio che sembrava maturo, sembrava avesse capito cos'è la vita, sembrava cresciuto, astuto, intelligente, e invece ha fatto pasticci a non finire; e così l'umanità è stata davanti a Dio: questo figlio che ha fatto pasticci a non finire! Allora se noi vediamo le malattie, se noi vediamo l'ingiustizia, se noi vediamo l'odio, se noi vediamo la guerra, non possiamo dire: «Ma che cosa fa Dio?». Lui ci dà la libertà, ci dà la possibilità di costruire noi stessi, ma la possibilità di costruire noi stessi è uguale alla possibilità di distruggere noi stessi! Perché se non c'è questa non c'è l'altra.

E notate, voi sicuramente avete sentito parlare degli Angeli e dei Demoni, dei Diavoli, dei Nove Cori Angelici: Cherubini, Serafini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli, Angeli: i Nove Cori Angelici. Non c'è bisogno di saperli a memoria per andare in Paradiso, è solo qui per far sfoggio...! Cosa vuol dire questo? Oggigiorno è interpretato come tappe che Dio ha creato: tanti Ordini di creazione diverse, non ha creato solo noi! Ma proprio creazioni diverse, “ordini di creazioni diverse”, tanti, nove è uguale a tre per tre; voi sapete che i numeri hanno tutti un significato nella Bibbia, “3 per 3” vuol dire che è un numero determinato ma grande. Il fatto che ci siano dei Demoni, che sapete come la Bibbia ci presenta come “Angeli che si sono ribellati, allontanati da Dio”, vuol dire che questa “sorpresa” di creare dei figli, e poi di vedere questi figli

che non si realizzano, che non raggiungono la loro pienezza, la loro felicità, Dio l'ha fatta più di una volta questa esperienza.

Non è dato capire se tutte queste creazioni si sono comportate così, o il fatto che la tradizione dica che i Cherubini, i Serafini, sono tutti perfettamente rivolti verso Dio, vuol dire che qualcuno, qualche ordine di creazione, è stata così furba e intelligente da dire: «Se posso scegliere, scelgo la parte migliore. Potendo scegliere, scelgo quello che mi conviene di più». Può darsi che sia stato così, non lo possiamo dire. Ma il fatto che ci sia questa tradizione ben chiara, che ci presenta i Demoni, ci dice che altri ordini di creazione hanno fatto questa scelta di non corrispondere al progetto di Dio, di allontanarsi dal progetto di Dio.

Dite, un padre che ama suo figlio, che lo vede allontanarsi da lui e mettersi nei problemi, nei guai, nella sofferenza, pensate a mettersi nella droga, mettersi nella malavita, finire in carcere... questo padre, soffre! Soffre! Noi abbiamo ben presente la sofferenza di Dio per i peccati dell'uomo, è un ritornello che Cristo è morto in croce “per” i nostri peccati! La sofferenza di Dio perché noi abbiamo fatto queste scelte, una sofferenza che non toglie la libertà all'altro perché sarebbe distruggerlo, distruggerlo! Non può Dio distruggere la sua creazione, non può!

Nella Bibbia si trova narrato il diluvio universale e non è un fatto storico! Due o tre settimane fa alla televisione ho visto un servizio “Alla ricerca dell'arca di Noè”. Alla faccia! Dopo tutti questi anni, va beh! Ma la Bibbia non vuol dire che veramente tutto il globo terracqueo è stato coperto dalle acque, no! Sicuramente le leggende presenti in tanti popoli riportano il ricordo di alluvioni terribili, inimmaginabili. Se poi pensate che la storia dice che alcune zone sono state invase dalle acque e che prima non lo erano (sapete i movimenti della terra che si alza e si abbassa, eccetera), quindi zone che prima erano allo scoperto sono state sommerse, e viceversa zone e terre che sono emerse, e così via. Quindi il ricordo di queste immense distese d'acqua dove prima c'era invece la gente, i morti a non finire (ancora noi nelle alluvioni lamentiamo dei morti), dunque ha fatto sì che nascessero queste tradizioni.

Ma la Bibbia l'ha presa per dire un'altra cosa “l'insegnamento teologico del diluvio universale”. Punto di partenza è questo, Dio vede che l'umanità fa il male, allora dice: «Vediamo se ce n'è ancora qualcuno bravo qui in mezzo», e trova una famiglia ancora brava, meravigliosa, stupenda: la famiglia di Noè coi suoi tre figli Sem, Cam, Jafet, con le loro mogli; questi erano bravi, tutti gli altri erano cattivi. «Salvo questi, azzerò, e finalmente avremo l'umanità buona!», e che cosa trova? Che anche dentro di loro c'era il tarlo del male. L'insegnamento di questo racconto biblico è quindi: “Dio non distruggerà l'umanità, mai!”. Ben affermato alla fine del diluvio quando dice che Dio non farà mai più una cosa simile (ma non l'ha mai fatta!), che Dio riconosce come il male è nel cuore dell'uomo! E' parlato il cuore dell'uomo.

Ebbene, allora parte il progetto di ricupero dell'uomo “di Salvezza”, un progetto per dare il bene a quel figlio che si è allontanato. Ma dare il bene a quel figlio che si è allontanato, “se” lo vuole il figlio. Vi ricordate la parabola del padre misericordioso e del figliol prodigo dove il figlio dice: «*Papà, dammi la mia parte di beni*», vende tutto, piglia i soldi se ne va in un paese lontano dove si gode la vita. Spende tutti i soldi. I soldi erano beni, erano validi, qual era il problema? Erano limitati, quelli e basta! Spende tutto, arriva la carestia, fa la fame, dice: «*Però, a casa di mio padre anche i servi mangiano tanto che hanno voglia, e io qui faccio la fame!*». Punto di partenza non è: «*Ho sbagliato, ho fatto un torto a mio padre, ho fatto una cosa brutta*», punto di partenza è: «*Qui faccio la fame là si mangia! Tornerò da mio Padre*». Come il padre lo vede arrivare gli corre incontro, lo abbraccia, fa festa! Ma non era mica andato a cercarlo! E quando se ne è andato non ha sbarrato le porte, non l'ha fatto inseguire dai servi e portarlo indietro a forza. Gli ha dato la sua eredità: «*Fai di te quello che tu vuoi!*»

Un padre coraggioso, perché sapeva che era possibile che il figlio lo facesse soffrire dicendogli questo, glielo ha detto lo stesso e gli è proprio arrivato sui denti: lo ha fatto soffrire! E non è andato a cercarlo! Evidentemente gli arrivavano voci, perché quando torna indietro, il fratello sapeva benissimo cosa aveva fatto l'altro, lo sapeva, quindi arrivavano le notizie di cosa stava facendo.

Quindi vuol dire che sapeva dov'era! Non è andato a cercarlo, non è andato a prenderlo: «È là che fa la fame, ed io sono qui che soffro perché lui è là che fa la fame, ma non vado a prenderlo!».

Dio ha dato all'uomo l'autonomia, la possibilità di creare se stesso, di partecipare alla creazione di se stesso, la possibilità di determinare in maniera significativa, profondamente significativa quello che lui diventava. E l'uomo ha fatto delle scelte, delle scelte che potevano andare più o meno bene. Ad esempio, la scelta di fare il bambino piccolo, di non fare il figlio che cresce. Sapete come la psicologia dice che il bambino vuol diventare grande: no, non è vero! Il bambino non vuol diventare grande, il bambino vuole avere “i vantaggi” dell'essere grande, vuole quello! Poter fare “quello che voglio”, perché lui ha l'idea che i grandi facciano tutto quello che vogliono. Sapete la storia di quel bambino dentro un carrello al supermarket? La psicologia dice che quel bambino si arrabbia moltissimo, dentro il carrello al supermarket, perché la mamma prende quello che vuole e lo mette nel carrello e lui non può! Se avete visto qualche volta al supermarket, l'ho visto anch'io, mentre la mamma guarda da una parte, il bambino prende della roba e la infila dentro il carrello. Lui non ha idea che la mamma faccia delle scelte, che la mamma rinunci a delle cose che le piacerebbero ma non può, e così via, “*se la mamma lo mette dentro il carrello è perché lo voleva, se non lo prende è perché non lo vuole, punto!*”, un ragionamento semplificato.

Allora il bambino piccolo vuole i vantaggi dell'adulto, non la fatica dell'adulto. Tant'è che si vede poi nel figlio adolescente il rimpianto del perdere i vantaggi dell'infanzia. Perché al bambino sono risparmiate certe fatiche, il bambino viene subito coccolato, ha delle coccole a buon mercato, fa in fretta a ottenere coccole il bambino, fa in fretta a trovare rifugio, fa in fretta a trovare supporto, se è stanco va a dormire, e avanti di questo passo. A una certa età non funzionano mica più così le cose e fa fatica, fino al punto del complesso di Peter Pan. Il complesso di Peter Pan è quello che non vuole diventare grande, e magari si trovano persone di trenta anni, quaranta anni, qualunque età, che si comportano ancora come degli adolescenti, perché è così comodo: «*Se ho voglia lo faccio se non ho voglia non lo faccio, più semplice di così! Se mi va, bene! Se non mi va, pazienza!*», una cosa di questo genere.

Allora ecco che nell'uomo c'è questa realtà, l'uomo vuole essere grande, vuole essere adulto, vuole essere autonomo: «Voglio decidere tutto io!» Ma non vuole i pesi, la fatica, la responsabilità del decidere. Quella non la vuole! È un'idea di “magia”, la magia è del bambino piccolo, la magia è la spiegazione che il bambino piccolo (ma parliamo del bambino di pochi mesi) dà delle cose: la coperta è magica, perché prima ha freddo poi metti la coperta non ha più freddo, è chiaro che è magica! Il mangiare, il cibo, è magico: ho fame, prendo quello non ho più fame, è una magia! Il bambino ha quest'idea della magia, la prima è “del suo pensiero”, la prima magia è ancora quella: «*Io penso le cose e le cose si realizzano perché io le ho pensate*». Il bambino che ha freddo, desidera essere riscaldato, e viene riscaldato (sì perché se non viene riscaldato muore, quindi non c'è più il problema), viene riscaldato: «*Perché sono stato riscaldato? Perché ho pensato che volevo essere riscaldato!*». Il bambino ha fame, viene nutrito; ha sete, gli viene dato da bere; e il bambino pensa sia “la forza del suo pensiero” che ha risolto questo.

Poi a un certo punto incomincia a collegare la risposta alle cose. Quindi diventano “le cose” magiche: la coperta, il latte, eccetera, tutte queste cose diventano magiche, fanno passare il problema. Poi la magia diventa “la spiegazione delle cose che non riesce a capire”: come funziona la televisione? «*E' magica!*». Come vola l'aereo? «*È magico!*», diventa la spiegazione di quello che non è in grado di capire. Ma intanto bisogna dargli assieme alla magia la spiegazione corretta. Un po' alla volta il bambino comincia a spostarsi verso la “spiegazione logica”, e incomincia a dire: «Ecco non capisco ancora com'è che l'aereo vola, però so che c'è una spiegazione, che arriverò a capirla» - «Non capisco ancora esattamente come funziona la televisione, (mi piacerebbe sapere quanti sanno la differenza tra la televisione digitale e la televisione analogica... lasciamo stare...), non capisco ancora come funziona la televisione, ma arriverò un giorno in cui potrò capirlo», oppure: «Non mi interessa, non ci penso più e basta. Basta che funzioni e sono a posto». Capire che la spiegazione c'è, anche se io non l'ho ancora capita però arriverò a capirla. E allora avviene il “superamento” del magico.

Ma non è completo, non è totale, tanto più nei bambini che non hanno potuto vivere il magico perché i genitori, per chi sa quale motivo, hanno preteso subito le spiegazioni razionali: «Come nascono i bambini?»...- *«Adesso te lo spiego, lascia stare la cicogna, adesso ti spiego io come nascono i bambini»*. Come vuoi che capisca? Ha bisogno delle due spiegazioni, quella magica e quella reale, e un po' alla volta sarà lui a fare un passaggio dall'uno all'altra. Altrimenti davanti alla spiegazione reale che non capisce viene fuori un guaio, il bambino “non si sente adeguato al mondo”, gli hanno spiegato come funzionava la televisione e non l'ha capito, gli hanno spiegato come nascono i bambini e non l'ha capito, gli hanno spiegato come è nato lui, non l'ha capito: «Questo mondo io non lo capisco! Non sono in grado di capire questo mondo!». Allora ricorre poi alla magia da adulto. Quindi c'è la ricerca del magico poi alle età avanzate, come soluzione ideale.

Ma guardate che è più comune di quanto si possa pensare. Come psicologo, ed è l'esperienza condivisa dai miei colleghi, è normale sentirci chiedere una magia. Ma non nel senso: *«Mi dia la polvere magica»*, ma nel senso: *«Ho questo problema, cosa dico a questa persona?»*, *«Mio figlio non studia, che cosa gli dico?»* - «Gli dica: studia!». Non esiste la frase magica, non esiste! Oppure: *«Che cosa faccio? Il mio vicino di casa ce l'ha con me, che cosa faccio?»*. Qualche volta io l'ho detto, eh, letteralmente per provocare: «Lo uccida!», allora capisce che non c'è il gesto magico, faccio quello e ho risolto il problema! C'è tutta una problematica di cammino, di crescita da fare, e così via.

Dunque questa sensazione, questa ricerca di magico, che l'umanità ha perché vuole i vantaggi dell'essere adulta, autonoma, indipendente, esattamente come Dio l'ha progettata, ma non vuole la fatica di esserlo. E allora ecco questo comportamento infantile, adolescenziale dell'umanità che da una parte fa i capricci e dall'altra, potendo, non ha voglia di fare la fatica, non ha voglia di crescere. Questa situazione che mette Dio nella situazione di essere un Padre Educatore! Cosa vuol dire educare? Pensate cosa dice la psicologia “il bambino piccolo va progressivamente frustrato”, cosa vuol dire? Che il bambino vuole la mamma, ed ecco a un certo punto la mamma non deve andare e deve lasciarlo piangere e urlare. Il bambino vuole questo e quello, tu devi dirgli dei “no”! Anche se puoi dirgli sì devi ogni tanto, opportunamente, dirgli dei no. Ma questa frustrazione deve essere progressiva, vuol dire che deve crescere sempre di più, perché una frustrazione troppo forte da piccolo lo danneggia. Ma una frustrazione troppo debole non lo fa crescere. Dov'è il meccanismo di crescita?

Il bambino non vive per se stesso, lui si identifica con la mamma, lo stato “fusionale” con la mamma all'inizio, è la mamma “lui”, è “la vita”: «La mamma non c'è: sono morto! E no, eh! Non voglio essere morto!». Il bambino tira fuori se stesso da dentro di sé, afferma di vivere perché lui è vivo; non perché è viva la mamma, perché c'è la mamma! Ecco perché ci vuole la frustrazione progressiva, perché il bambino deve reagire e dire: «Vivo lo stesso! Ce la faccio lo stesso!» Il bambino vuol salire sulla poltrona, il papà gli mette una mano sotto il sedere, e hop, lo mette sulla poltrona una, due volte, tre, e poi lascia che sia lì ad arrangiarsi, ad arrancare, a far fatica, ma quanto costerebbe a papà spingerlo su? No, sa che deve faticare, deve! Deve provare, deve! Deve sbagliare, pazienza! Ma ha bisogno di tirar fuori le sue risorse, cominciare a ragionare: «Ma come faccio?», ha bisogno di tirar fuori i muscoli, di far crescere i muscoli; ha bisogno di dire: «Davanti al problema io mi attivo e riesco a superare il problema». E come si fa questo? Lasciandolo nel problema, non c'è altra strada!

Dio si comporta così con l'uomo, se vuole che l'uomo cresca deve lasciarlo andare nei problemi. Perché? Perché altrimenti l'uomo non cresce! Non cresce! L'uomo ha bisogno di affrontare la difficoltà per crescere. Ma perché questo? Perché si è allontanato da Dio, è l'uomo che ha fatto questa scelta. La Bibbia indica bene che è stato l'uomo ad allontanarsi da Dio, e non Dio ad allontanarsi dall'uomo. E' ben indicata questa scelta che l'uomo ha fatto di decidere lui il suo bene e il suo male, “l'albero del bene e del male”, di rendersi autonomo da Dio, nel senso del dire: *«Io creo me stesso, ma a partire da qualunque cosa mi venga in mente, non dal tuo progetto»*.

Torniamo all'esempio del cantiere, una casa da costruire: «Io costruisco me stesso, sono libero di

realizzarmi come voglio». Calma! Entro le leggi dell'architettura, dell'ingegneria, della statica, perché se no non sta su la casa: devi seguire delle regole. Perché? Perché esiste un'attrazione terrestre, i materiali hanno un peso, hanno delle resistenze, delle caratteristiche, possono resistere, portare, non portare, e avanti; tu devi seguire questo! È nel rispetto delle regole che fai il grattacielo alto 100 piani, se non rispetti le regole, magari non arrivi nemmeno a mettere su un secondo piano e ti crolla tutto.

L'uomo ha detto: «Decido io!» Facciamo un esempio: «*Decido che la pastafrolla è più robusta dell'acciaio. Oh, l'ho deciso io, eh! Ed è tutta roba mia, è roba mia sia la pastafrolla che l'acciaio, quindi, decido io le loro caratteristiche*». No, le loro caratteristiche “sono”, non le decido io! Allora ecco che l'uomo che si è allontanato da Dio è l'uomo che ha deciso quanto reggeva l'acciaio e quanto reggeva la pastafrolla. Si è sbagliato e ha costruito delle case che sono crollate, e ha cercato di andare su e non ci è riuscito. Ve lo ricordate l'invito della torre di Babele? Anche questo non è storia: i primi undici capitoli della Bibbia danno delle spiegazioni teologiche della realtà, non raccontano fatti storici. Anche lì, sicuramente, avevano l'esperienza di torri che erano partite per diventare alte chissà quanto e poi non erano più andati oltre, eccetera. O di costruzioni erano andate su veramente tanto, a parte le piramidi che cos'erano eccetera.

Dunque questa percezione dell'uomo che vuole costruirsi come vuole lui e non ci riesce, non ce la fa, non va oltre una certa realtà. Dio, che lascia l'autonomia all'uomo, quando l'uomo non ci riesce Dio è dispiaciuto; Dio soffre, Passione di Cristo, ma lascia che l'uomo faccia tutto quello che voleva fare. L'educazione che Dio fa all'umanità è fatta proprio sulla Sua esperienza di umanità. Nella Bibbia si trova diverse volte questa espressione: “Interroga tuoi vecchi e te lo diranno”, vai a vedere la tua storia, rileggi la tua storia, rileggi la storia del tuo popolo, rileggi la storia dell'umanità! C'è un principio teologico che dice: “Dio parla nella storia”. Cosa vuol dire? Vuol dire che: «Ma hai visto che quando hai fatto quello, sei stato contento. Quando hai fatto quell'altro sei stato scontento, deluso, triste». E allora, impara dalla tua storia! Renditi conto, vai a vedere e saprai quali sono le cose che ti convengono e quelle che non ti convengono. E saprai tu regolarti nella tua crescita, nella tua indicazione costruire e realizzare te stesso.

Ci sarebbero ancora alcune cose ma preferisco lasciare un po' di spazio per gli interventi perché sono andato a vedere il blog questa sera e ho visto che c'erano diversi interventi interessanti. Non so se qualcuno di quelli che hanno riempito quei blog è qui oppure, se ne nessuno ne sa niente, ma va bene lo stesso. Lasciamo uno spazio per le domande e poi vediamo di dire ancora qualcosa.

Domanda: *sul trattamento degli Angeli nella loro ribellione e il trattamento degli uomini (Adamo ed Eva) nella loro tentazione. Per gli Angeli nel Vecchio Testamento si fa riferimento alla “superbia” cioè al volersi innalzare allo stesso livello di Dio; c'è una ribellione e una scelta di rimanere in alleanza con Dio o di allontanarsi da Dio. L'umanità (i discendenti di Adamo ed Eva) davanti alla tentazione si sarebbero divisi in destra e sinistra, cioè una parte avrebbe scelto Dio e una parte avrebbe scelto di ribellarsi.....?*

Risposta: io darei due risposte diverse, cioè due generi di risposta. La prima è che la Bibbia non ci racconta come sono andate le cose all'inizio, ma dà una spiegazione sul presente. Quando i Sacerdoti del Tempio di Gerusalemme si sono chiesti: «Come mai esiste il male nel mondo?», hanno dato una spiegazione sull'esistenza attuale del male, non sull'origine di questo male presente nel mondo: «L'uomo cerca la sua salvezza non in Dio, ma fuori di Dio», quindi sul popolo attuale hanno dato la spiegazione.

Lo stesso come sono nati gli Angeli e i Demoni, sapete che all'inizio non c'erano nella Bibbia, quando il popolo è stato deportato in Babilonia, hanno visto tutti questi popoli che pregavano degli “Dei” strani e sconosciuti, e ottenevano da questi Dei; veramente queste persone che pregavano questi Dei dal nome sconosciuto entravano in rapporto con Dio. Si sono detti: «Come è possibile questo?», la risposta è stata: «Ecco, tutti questi “Dei” sono delle creature, create da quell'unico Dio Jahvè», e quindi è nata tutta questa realtà degli Angeli; i Demoni sono usciti dalla presenza degli

spiriti come risposta attuale non come origine di questa realtà. Quindi la Bibbia dà una risposta sull'oggi, non sull'origine o sull'origine spirituale, origine psicologica, non sull'origine storica di queste realtà.

Seconda risposta è che anche l'umanità sarà divisa in destra e sinistra. «Venite benedetti alla mia destra, andate maledetti alla sinistra» e così via. Dunque ci sarà anche per l'umanità questa divisione, e allora ci conviene far bene attenzione a esser poi dalla parte giusta in quel momento.

Domanda: *quando vicino a me ho una persona che ha dei problemi, non giudico perché non so la sua storia, da dove deriva questo disagio... cosa posso fare io? Secondo me se si rivolge al Padre misericordioso, ottiene. Quindi non posso dire a questa persona né hai torto, né hai ragione, però le posso dire: «Abbiamo un Padre misericordioso, rivolgiti a Lui, chiedi a Lui»...è giusto? È sbagliato?*

Risposta: Dio non ci ha garantito le salvezze materiali. Non è che se uno confida in Dio, non potrà avere un incidente in macchina, non potrà avere una brutta malattia, non gli capiterà di ... non è vero! Ci sono stati nella storia tanti Santi, sono morti tutti! Cioè, Dio non ci ha garantito questa realtà di salvezza.

Tant'è che nel Vangelo, Gesù prima di guarire le persone, chiede: «Ma tu hai fede in Me?», cioè, ti rendi conto che il miracolo è solo un segno di qualcos'altro? La persona diceva: «Sì, credo!», ok, «Avvenga secondo la tua parola, secondo quello che hai chiesto». Proprio per garantirsi! E quando dopo la moltiplicazione dei pani, il giorno dopo vanno di nuovo a cercare Gesù, e Gesù ha capito “che non hanno capito che quello era il segno del Regno di Dio”, ma semplicemente hanno mangiato, si son tolti la fame, e allora andavano a cercare un re che tutti i giorni gli desse da mangiare gratuitamente, e così via. Non ci siamo, chiuso! E se ne va! Non ci ha garantito questo.

Cosa ci ha garantito Gesù in nome di Dio? Che se uno confida in Lui trova la salvezza eterna, questo sì. La salvezza eterna per chi confida in Lui sì, ma non la salvezza dalla fame, non la salvezza dagli incidenti, dalle malattie: non ce l'ha garantita. Quindi è possibile che una persona preghi e muoia di malattia ugualmente. D'altra parte, cosa posso fare io? Allora, noi siamo chiamati ad aiutare i fratelli entro la nostra possibilità reale, concreta. Supponiamo un padre di famiglia che dia ai poveri quello di cui ha bisogno la sua famiglia. Eh, no, eh! Eh no: tu devi badare alla tua famiglia! E non puoi nemmeno dire: «Invece di andare a lavorare, vado a servire gratuitamente i poveri». No, vai a lavorare per mantenere la tua famiglia, per quanto potrai.

Ma guardate che questo, vale anche dal punto di vista psicologico: io sono chiamato a farmi carico delle fatiche, dei problemi, delle sofferenze degli altri, in un certo modo non totalmente! Si chiama “empatia” questa possibilità che io ho di farmi carico della sofferenza e del dolore dell'altro. Che ha delle regole molto precise, altrimenti si va finire in una malattia, forse avrete sentito nominare il “burn out” (bruciato fuori) di chi aiuta gli altri e poi ha problemi lui perché non ha rispettato determinate regole, determinati limiti nell'aiutare gli altri. Ma guardate che queste tecniche non sono così semplici! Bisogna proprio impararle, perché uno corre il rischio per generosità, per idealismo, per illusione di darsi agli altri: «Adesso aiuto tutti!», sì, il complesso del salvatore: «Io salvo tutti, io risolvo il problema di tutti», e alla fine ci si trova con un malato mentale in più che è lui! Perché non ha rispettato tutta una serie di regole, non ha saputo come, con quali limiti ci si può far carico della sofferenza degli altri. È proprio una gestione della propria psiche che uno deve saper fare.

Prendiamo un esempio proprio terra terra: i soldi; voi sapete che c'è il dovere di aiutare i poveri. Ma voi non siete così ricchi, penso io, da poter aiutare tutti i poveri solo di Torino, non credo! Sarei ben contento, vi direi di rifarlo, se ci fosse qualcuno, ma non credo. E come voi sapete bene, che c'è il momento in cui dovete dare un Euro, magari 10 Euro, può anche capitare 100 Euro, ma non capita tutti i giorni che dovete dare 100 Euro, come fate? Se potete sono ben contento, ma dubito.

E allora sapete che dovete regolarvi, allo stesso modo dovete regolarvi con le energie psichiche, con tutte le energie proprie della persona, avendo il limite del non dover fare più di tanto perché abbiamo questa realtà concreta.

Il principio dell'Incarnazione è questo: che parte dal fatto che il Figlio di Dio s'è fatto uomo all'interno di una certa realtà, e si è adattato totalmente a quella realtà. Pensate, parlava a migliaia di persone, e non aveva il microfono, ma non c'era in quella realtà, punto! Non si è messo a fare l'inventore. No, ha preso la realtà che ha trovato, quella: "il principio della creazione". E la cosa bella è che dalla realtà concreta si parte per arrivare alla salvezza. Meno male che ha fatto così. Se no noi potremmo dubitare che la nostra realtà sia tale da poter arrivare alla salvezza. *«No! C'è troppo marciame, c'è troppa ingiustizia, c'è troppa menefreghismo, non è possibile che in questa realtà nasca e fiorisca il Regno di Dio, con la Sua verità, giustizia, amore, pace, non è possibile!»*, no, no! No! Il principio della Incarnazione ti dice che in questa realtà nasce e cresce il Regno di Dio! Dunque questo è proprio un principio che va pari pari con la psicologia: partire dalla realtà concreta, non dalle illusioni, dai desideri, da quel che vorrei, ma da quello che è realmente.

Domanda:... sui Santi...

Risposta: i Santi sono una umiliazione per noi, perché i Santi sono come noi siamo chiamati a essere, e in quanto diciamo: *«Ma guarda, quella Santa là usava l'Angelo custode come postino»*, non c'erano le e-mail allora mandava l'Angelo custode che portava un po' di posta! Ci ho provato eh, ci ho provato: niente, non funziona! Quell'altro Santo prendeva un palo secco e lo faceva fiorire... quell'altro Santo ha risolto quali problemi, ha guarito quali malattie, ha scritto quali meraviglie! Dottori della Chiesa... che cose belle che hanno scritto!

Questa è una umiliazione per noi, perché ognuno di noi qui dentro è chiamato a quelle cose lì e non le abbiamo fatte.

Interlocutrice: non è in base ai propri talenti, anche?

Risposta: sì, sì, in base ai propri talenti, ma il problema è farli fruttare! Farli fruttare! Non c'è nessuno che non abbia dentro di sé questa realtà di meraviglia da parte di Dio. Noi nei Santi vediamo dei limiti, delle povertà, dei problemi. Ma come ha fatto con quei problemi di salute, con quei problemi di tutti i generi a fare una cosa simile? Prendete il Curato d'Ars, ma cosa credete che abbia fatto? Stava seduto sulla sedia per 16 – 18 ore! Non è che ci voglia molto a stare seduti su una sedia, ma starci 16 – 18 ore, ci vuole molto! E trasformava continuamente la gente, non ha fatto opere, non ha costruito, "ha cambiato la gente"! Ha cambiato! Cosa ci vuole? Ci vuole la santità, ci vuole!

È veramente la misura di quello che era il progetto di Dio. I Santi ci danno un'idea di cosa era il progetto di Dio perché anche loro erano peccatori, eh, nessun Santo era privo di peccato. Abbiamo un'unica eccezione nella storia dell'umanità che è Maria di Nazaret. La Madre di Gesù è l'unica eccezione; tutti gli altri, peccatori. Vuol dire che nonostante le cose belle, meravigliose, straordinarie che hanno fatto..., come Don Bosco sul letto di morte che diceva: *«Certo avessi avuto un po' più di fede, quante cose belle in più avrei potuto fare!»*, lui diceva quello!... e noi cosa facciamo? Veramente ci dà un'idea, ecco, della differenza, della grandezza del progetto di Dio, e della grandezza dell'uomo ideato da Dio! I Santi ci danno un piccolo esempio, perché son pure loro peccatori.

Cosa sarebbe stata la vita con un popolo di Santi!

Domanda: ...tante volte è difficile capire il progetto di Dio, anche per una persona che voglia mettersi su quella strada, che sia disponibile a farlo, però nella vita concreta è difficile fare la scelta giusta...

Risposta: la difficoltà non viene da un Dio che si diverte alle nostre spalle: *«In uno di quei libri ho nascosto la risposta, adesso vediamo se riesci a trovarla, te li devi leggere tutti e devi capire qual è la frase che dà la risposta al tuo problema»*, ma non abbiamo un Dio che fa pasticci simili! Dove sta il problema? Il problema sta che tante volte noi abbiamo la conoscenza precisa, esatta, di qual è la volontà di Dio, e non lo facciamo.

Noi abbiamo storto la nostra mente, l'abbiamo contorta, l'abbiamo piegata male perché davanti alla volontà di Dio non siamo stati capaci a farla, non l'abbiamo fatta. E allora ecco che quando poi la cerchiamo non sappiamo dove trovarla, ma perché ce ne siamo andati, ci siamo allontanati da una volontà che era evidente e chiara. Ma pensate quante volte nella giornata la volontà di Dio è evidente e chiara, e noi svicoliamo; piccole cose ma è proprio lì nelle piccole cose che noi svicoliamo e poi, a un certo punto, pretendiamo di riuscire a vederla. Ma sono io che me la sono nascosta, siamo noi che ci mettiamo il paraocchi; la volontà di Dio è quella è chiara "che tu vada d'accordo con il tuo vicino"; la volontà di Dio è chiara "che tu vada bene con le persone"; la volontà di Dio è chiara! Noi tiriamo su l'ostacolo, qualcosa davanti agli occhi, il paravento, il paraocchi, il para-qualcosa, e poi diciamo: *«La voglio vedere e non la vedo»*. Già che non la vedi, ma te lo sei messo tu il paraocchi, sei tu quello che hai detto: *«Non voglio vederla»*, e quando poi dici: *«Adesso voglio vederla»* devi smontare tutto un meccanismo che hai costruito, che non te la lascia vedere. E diventa problematico capire la volontà di Dio. Se uno avesse fatto, ma se, se... la troverebbe normale, istintiva, logica, evidente. Ma non avendola fatta quando era normale, logica, evidente, ci siamo impediti di vederla.

Domanda: *e se uno non crede come può realizzare?...Noi parliamo di cercare di fare la volontà di Dio; e se una persona questo Dio non lo conosce? O se non crede per i motivi più diversi? Forse perché non glie ne hanno parlato...*

Risposta: ho presente la figura di Freud che era un ebreo che aveva ricevuto una formazione su Dio talmente distorta, ma non perché era ebreo ma perché l'aveva ricevuta così (pensate a quanti cristiani hanno ricevuto una formazione assolutamente distorta!), che a un certo punto ha detto: *«Ma Dio è solo una malattia mentale, una nevrosi»*. E ci credo, da come glie l'avevano presentato la risposta logica era quella: *«Tra le varie malattie mentali ce n'è una che si chiama Dio»*. E allora penso a quanti cristiani hanno ricevuto una testimonianza di Dio così distorta da dire, (non so più chi l'ha detto, ma forse l'hanno detto in parecchi): *«Grazie a Dio sono ateo!»* - *«Perché, veramente!..Ma scherziamo! Ma io giro ben alla larga! Meno male che m'avete detto dov'è Dio, così vado dall'altra parte, perché una cosa di quel genere non ne voglio mica sapere!»*

Torniamo ai Santi, quanta gente che era lontana da Dio ha avvicinato un Santo ed è tornata a Dio. Evidentemente hanno detto: *«Ma è Quello? Allora mi interessa! Ma perché non me l'avete detto che Dio era quella realtà lì! Quella Realtà lì mi interessa, mi avevano detto che era quella cosa là. Quella cosa là, no, eh! No!»*

Domanda:..... *credo che in quanto suoi figli Dio Padre metta in ognuno di noi un certo senso di fede in Lui. Questo dovrebbe essere naturale fin dalla nascita, anzi ancor prima della nascita. Penso che responsabilmente ogni essere umano, compresa me, dovrebbe cercare di capire chi è questo Dio Padre prima di metterlo in discussione prima di dire: «Dio è una nevrosi», oppure: «Non mi va bene, se Dio va a destra, allora io vado a sinistra»... , l'uomo ha dentro di sé un senso naturale e un senso spirituale e da questo ci facciamo guidare tutti i giorni: cerchiamo la volontà se vogliamo cercarla! E' insito nell'uomo che se non soffre non capisce, dobbiamo soffrire per capire, e abbracciare la parte più naturale o più spirituale di noi. Il concetto di responsabilità di cui lei ha parlato è essenziale, basilare... il problema di tutto, secondo me, sta nel senso di responsabilità: ci fa piacere non assumercelo e quindi ci fa piacere magari attribuire a Dio, Padre buono e misericordioso e nostro Creatore, che è colpa sua quello che accade....*

Risposta: è tipico dell'adolescente che si comporta male, dire agli altri: «Siete voi che mi fate diventare così. E' colpa vostra se io mi comporto così». E l'uomo lo fa e dice: «E' colpa Sua se io mi comporto così »

Domanda:...c'è un po' di verità perché ricordo che nell'educazione dei bambini ebrei succede che un bambino di 3 – 4 anni, il padre lo mette su un tavolo, e poi dice: «Buttati giù che ti prendo». Il bambino si butta, il padre si scansa, e il bambino “patatan”, per terra! Il padre gli dice: «Ricordati che nella vita non ti devi fidare neanche di tuo padre!».....Lei ha accennato alla progressione..

Risposta: io lo chiamo trauma quello!.

Interlocutore: perché noi abbiamo questi personaggi che quando leggi i nomi nei consigli di amministrazione di banche e di grandi società, filosofi, grandi scienziati, premi Nobel, metà sono loro, sono una piccolissima percentuale del totale della popolazione mondiale...

Risposta: non entrerei su questo argomento! Non entrerei su questo argomento perché ovviamente ci sono delle caratteristiche che io credo che possano risalire a una razza, proprio perché ci sono delle caratteristiche. Alcune razze hanno alcune tendenze, altre ne hanno altre. E qui, io mi fermerei lì su questo argomento!

Domanda : ... io sono nato in Russia da genitori atei che dicevano: «Dio non esiste, la terra, il mondo, l'universo si è formato così..», però ad un certo punto divento grande, vado a scuola e vedo quanto è piccola la terra nei confronti dell'universo e mi dico: «In questa terra non c'è nessuno che può dire che non esiste Dio, è una cosa talmente grande che nessuna mente umana che può identificarlo». E ho visto che dei professori, degli studiosi sono atei.... Io che sono ignorante arrivo a comprendere quasi un po' di Dio, la sua immensità.....Vorrei una sua opinione...

Risposta: c'è un aspetto di dono, di credenza. Perché è vero che San Paolo si arrabbia perché i romani non hanno visto nelle caratteristiche materiali, visibili delle cose il segno delle caratteristiche invisibili di Dio.

E' vero che ci sono dei principi filosofici che dicono: «Ma non può non essere! Il fatto che la natura sia partita dal più semplice e sia andata verso il complesso. Non può! È il contrario del procedimento di decadenza», invece c'è stata questa realtà nella vita, come se conoscesse quello che era più complesso di sé. E' tutta una serie...poi ci sono le classiche prove dell'esistenza di Dio, e così via; per quanto come ragionamento funzionino convincono solo quelli che già ci credono!

C'è un qualcosa di più profondo che è “dono”, per cui davanti a una persona che non crede, io non posso dire: «E'colpa sua!». C'è una bella espressione di Indro Montanelli che dice: «Quando mi presenterò a Dio la prima cosa che gli dirò sarà: ma perché a me non hai dato la fede? Perché a me non hai dato la fede?». Cioè proprio andiamo a toccare il mistero che, d'altra parte, ci permette di non giudicare nessuno. Per cui davanti alla persona che dice: «Ma chi è?», avete presente l'epitaffio di Pietro l'Aretino, quello che ha voluto scritto sulla sua tomba:

«Qui giace l'Aretin poeta toscano,
di tutti disse mal fuorché di Cristo,
scusandosi col dir: non lo conosco!».

Bene, vi ringrazio per la pazienza, per l'attenzione.
Arrivederci.

Grazie.